CARTA

DELLA

PACE EUROPEA

SAGGIO

PER

L'AVV. PIETRO CANEPA

Genova, Febbraio 1861.

TORINO

PRESSO T. DEGIORGIS, LIBRAIO
Via Nuova, 13.

STAMP. DI COMPOSITORI-TIP.
Via d'Angennes, 46.

A satisfare ed attutire il generale commovimento d'Europa, altri proclama unico mezzo il riconoscere e costituire le Nazionalità; altri leva alte querele, che è scompigliato e rotto l'equilibrio Europeo, e che urge rimetterlo in vigore; finalmente v'è chi invoca, come sola norma di salute, la designazione ed inviolabilità dei confini naturali fra i diversi popoli.

Noi reputiamo che niuna di cotali inchieste riuscirebbe per sè adequata allo scopo; ma che sia possibile, anzi necessario il conciliarle ed armonizzarle praticamente, onde l'Europa sia una volta condotta ad un assetto, che ad un'ora consuoni all'equità ed al diritto, ed alle condizioni di sincera pace e durevolezza.

Attenendoci alla quale norma, parci manifesto il diritto e l'opportunità che siano costituiti in Nazioni autonome, soltanto quei popoli che abbiano una ben distinta indole e complessione nelle doti fisiche e morali, possesso, storia e tradizioni gloriose di letteratura, di arti, di guerra, ed una competente estensione di territori e popolazioni circostanti, identiche o assimilabili, da potere ciascuno fare giusto contrappeso, o non affatto sproporzionato, alle altre civili Nazioni che dovranno concorrere nella bilancia politica. Al quale uopo riuscirà inevitabile non solo che piccole famiglie etnografiche sieno, così

diremo, assorbite da altre più vaste ed illustri, come, a mo' di esempio, i Baschi dagli Spagnuoli; ma eziandio che intorno ad alcuni nuclei minori, ma più spiccati e nobili (come p. e. i Magiari ed i Greci), si compongano ed informino le dintorno sparse popolazioni, frastagliate e confuse con le schiatte dei paesi circostanti: appunto come in un sistema siderale il gruppo più interno e confezionato dei pianeti attrae e predomina l'ammasso esteriore delle asteroidi.

Per tal maniera se tutte le genti europee appartengono, o possono plausibilmente ascriversi a qualcuna di così fatte Nazionalità, è d'altronde manifesto che la maggior parte degli altri popoli del globo non può vantare di congiungere insieme tutti i requisiti sopra enumerati. Dal che deduciamo la conseguenza, che giustificato o giustificabile, od anche utile e lodevole, possa essere il predominio o protettorato d'una Nazione d'Europa sopra qualcuna che ne sia fuori; ma che da nessun diritto, possesso, consuetudine, o trattato si possa unquanco legittimare o solo coonestare il dominio d'una sull'altra fra le Nazioni Europee.

Imperciocchè se non è cristiano nè civile nè umano il tenere in servitù, o comunque usar coercizione alla propria libera disponibilità degli individui, cui difetto di età o di sanità mentale o corporea non leda; come l'opera ingiusta e detestabile verso d'una persona, acquisterà legittimazione estendendola a tutto un popolo? mentre quanto questi più dell'individuo maggioreggia di numero e di dignità, tanto più enorme ed esecranda dovrebbe dirsi la violenza ed il soggiogamento impostogli.

Non è qui il luogo di ricercare se le occupazioni, la supremazia o tutela dei popoli civili sui barbari, o meno progrediti, sia sempre equa e mite, ed avente la mira ed il risultato del miglior bene dei dipendenti. Per ora ci basta lo constatare che potranno avere compensi fuori d'Europa quelli Stati, che dovendo concorrere ad un riordinamento di questa, vi si credessero pregiudicati (sebbene effettivamente ciò non sarebbe); ed il riconoscere che dieci sono le Nazioni civili europee aventi li attributi e le concomitanze qui sopra da noi specificate, e quindi diritto ad una vita autonoma ed

indipendente: cioè Spagna, Francia, Italia, Germania, Inghilterra, Scandinavia, Russia, Polonia, Ungheria e Grecia; comprendendo in esse tutta quanta l' Europa, meno la libera Svizzera: alla quale niuno s'attenti di recare nocumento, alterazione o minaccia di sorta.

I confini che a noi paiono in tutto adequatamente rispondenti alla ragione composta delle nazionalità, dell'equilibrio europeo e della delimitazione naturale, sarebbero i seguenti:

Per la Spagna i Pirenei, l'Atlantico ed il Mediterraneo.

Per la Francia ugualmente i due mari, ed i Pirenei, e le Alpi. Circa poi il suo confine nord-est, è questione complessa gallo-germanica; e due sole ipotesi sono ammissibili, cioè o la Germania si limita all'Oder, e la Francia alle Ardenne ed ai Vosgi; od attenendosi ai confini classici antichi, quella alla bassa Vistola ed al Prosna, e questa al Reno. La quale soluzione, a nostro avviso, è più razionale, e soprattutto più attuabile.

Per l' Italia il mare e le Alpi, dalle marittime fino alle dinariche sopra Cattaro; con le isole che natura le ha assegnato.

Per la Germania le Alpi, il Reno, il mare del Nord, il fiume Eider, il canale di Kiel, il mare Baltico, la Vistola dalla sua foce a Thorn, i piccoli laghi che si succedono tra Thorn e Peisern, il fiume Prosna e le colline da cui discende, rimontando poi la catena di queste sino a Teschen, i monti Jablunka, i piccoli Carpazi; e seguitare da ivi le pendici che segnano gli attuali confini della Confederazione Germanica, da Odemburgo sul lago di Neusiedl a Friedau sul Drava, sino a raggiungere le alpi Giulie sopra Neustadtel.

La Boemia, per quanto sarmatica e non teutonica, e chiusa come la Svizzera in una cerchia montuosa, tuttavia non essendo come questa campata fra opposte nazioni, ma circondata dalla germanica, non potrebbe avere importanza ed autonomia più che regionale, onde non rompere l'individualità politica della Nazione che la inchiude: alla quale anzi riuscirà agevole più che non sembri il costituirsi in compatta unità, se con un analogo sistema di grandi spartimenti regionali soddisfi alla autonomia amministrativa di gran parte degli attuali suoi Stati, pur esonerandoli della politica.

Nella Gran Bretagna ai suoi tre regni d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda si aggiungerebbe l'isola d'Islanda. La quale, per quanto abitata da Norvegi, pure, avendo maggiore importanza dalla sua estensione e dalle sue svariate ricchezze minerali, che dal ristretto numero dei suoi abitanti, per la sua posizione geografica, meglio che alla Scandinavia, converrebbe annetterla all'Inghilterra; chè ha mezzi e capacità di non lasciarvi inerti ed improduttivi gli abbondevoli e svariatissimi depositi minerali.

La Scandinavia, lasciando all'Alemagna i ducati di Lauenburgo e di Holstein, popolati da tedeschi, e ritenendo quello dello Schleswing, ov'è prevalente la schiatta danese (ripristinando così quel confine dell'impero germanico), comprenderebbe la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Lapponia e la Finlandia entro confini naturali i più certi. Cioè tutto intorno i mari Baltico, del Nord, Glaciale, Artico e Bianco; ed inoltre il golfo di Onega e quello di Finlandia, che con i laghi interposti di Onega e di Ladoga, rendono affatto spiccata la Nazione scandinava dal suolo russo; come la parte danese rimane tagliata dalla Germania dal fiume Eider e dal canale di Kiel.

Conviene qui avvertire, che se i Lapponi ed i Finni propriamente derivano dalla famiglia Tsciuda, e non Scandinava, ugualmente si differenziano dalla Slava. Inoltre la Lapponia e la Finlandia, per mischianza antichissima di stirpe e per tradizioni, assai meglio si affanno con la Svezia che con la Russia: la quale, anzichè dalla recente annessione di quelle scarse popolazioni, ed anzichè dagli anteriori smembramenti polacchi, si ripromette omai grande e legittimo augumento di prosperità e di potenza dalla ognor crescente coltura delle genti proprie numerosissime.

La Russia Europea adunque, determinata con limiti naturali molto decisi, a Nord per quelli ora segnati della Scandinavia, ad Est dal fiume e dai monti Urali, a Sud dai mari Caspio e Nero e dal Caucaso interposto, solo ad Ovest lascia disputabile quale debba essere il suo giusto confine. Il quale per altro, se volessimo disgomberare la mente dalle consuete preoccupazioni di possesso, troveremmo opportunissimo sotto ogni rapporto, in quella delimitazione che pur soltanto la

Russia raggiunse mediante la prima spartizione della Polonia, cioè nei due gran fiumi il Boristene e il Duna, quello risalito dal mar Nero, e questo dal golfo di Livonia, fino alle loro sorgenti nei monti Volkonski, che seguitano tra le città Orcha e Witebsk; o sì vero alla Beresina, che ne confonde le acque.

La Grecia, comprendendo l'Albania, la Romelia, la Bulgaria, la Serbia e la Bosnia, sarebbe naturalmente limitata dai mari Nero, di Marmora, Arcipelago, Jonio e Adriatico, dalle Alpi Dinariche e dai fiumi Unna fin presso Gradisca, Sava fino a Belgrado, e Danubio fino alla sua foce.

Fra i confini Nord ora definiti per la Grecia, il Baltico, ed i limiti Ovest testè segnati della Russia, e quelli che prima abbiamo indicati all'Est della Germania, un vastissimo continente si estende fertile, ricco, e di genti vigorose, che manifestissimamente dovrà costituire la Polonia e l'Ungheria. Le quali potendo rinfacciare all'ingrata, anzi per esse cruda Europa, di averla col loro sangue e valore preservata per tre secoli dalla barbarie ottomana, non parrà che ad esse troppo larga o sollecita ricompensa si retribuisca, se dopo averle sottomesse a tante e sì lunghe tirannidi e tradimenti, loro si conceda pur finalmente di aver vita e nome fra popoli civili.

Fra queste due Nazioni anche una naturale demarcazione di confini si ripristinerebbe nei Monti Carpazi da Iablunkau a Csorna; da dove seguitando poscia il contraforte che segna i limiti di tramontana della Bucovina, e venendo a Novo Selica ed a Kamenetz, si raggiungerebbe il Boristene, per il fiume Unava.

Ci lusinghiamo che le divisioni nazionali fin qui specificate saranno riconosciute adequate e rispondenti ai tre termini a principio ricordati delle Nazionalità, dell'Equilibrio politico di Europa, e dei Limiti naturali. Al che dobbiamo aggiungere anche un altro rispetto più alto, cioè d'una conveniente proporzione di preponderanza fra le tre stirpi che si dividono il dominio dell'Europa (e quindi del mondo), cioè la Latina, la Germanica e la Slava.

Ora in ciascuna di tali schiatte, come in tre gruppi etnografici rispettivi del Mezzodì, del Nord e dell'Oriente d'Eu-

ropa, si comprenderebbero tre Nazioni, quali furono nella precedente proposta designate: cioè nella prima, Spagna, Francia, Italia; nella seconda, Gran Bretagna, Alemagna, Scandinavia; e nella terza, Russia, Polonia, e (secondo a noi pare) Ungheria, sebbene altri potrebbe dubitare non invece Grecia, per la notabile quantità di Slavi che anche questa comprenderebbe.

Ma se nell'Ungheria come sopra confinata l'elemento Sarmatico dovrebbe essere politicamente informato dal Magiaro come prevalente di tradizioni, di nerbo e di coltura, è altresì vero che in detto Stato i due nuclei magiaro e rumeno sarebbero tutto intorno avviluppati in un vasto ammasso slavico, dalla sinistra sponda del Sava alle pendici Sud dei Carpazi, sino alle vaste regioni della Podolia, di Kiev, di Kherson ed a tutta la sponda destra del basso Dnieper: per cui ritenuta anche la posizione geografica strettamente unita, e quasi incastonata fra i primi due Stati Polonia e Russia, parci che il gruppo Slavo debba ritenersi completato coll'Ungheria, anzichè colla Grecia. La quale in fatti resterebbe troppo segregata dal gran centro sarmatico (che è tra il Volga e la Vistola), e più il sarebbe il di lei nucleo pelasgico che sull'elemento Slavo avrebbe preminenza ancora più decisa, per la forza ed il prestigio delle tradizioni spartane, attiche e bisantine.

A ciò si aggiunga che se le genti latine e germaniche popotranno riguardare come bilanciata e legittima la preponderanza slava se contenuta alle sponde sinistre del Sava e del basso Danubio; dessa parrebbe forse trabordare e soverchiare di troppo le prime, ove avesse a distendersi senza ritegno fino al Bosforo ed all'Arcipelago. E poichè quivi è secolare la gelosia ed il contrasto fra le intromittenze dei Latini, degli anglo-sassoni e degli Slavi; la soluzione più equa e più agevole di così fatta gara (che quandochesia potrebbe scoppiare in aperta lotta) sarebbe di escluderle tutte e tre, ritenendo lo Stato Greco (come sopra confinato) quasi diressimo in bilico fra le tre poderose schiatte europee.

Quindi sebbene nelle condizioni etnografiche imperi precipuamente la natura, e non l'arbitrio umano, come nelle politiche; pure giacchè anche nelle contingenze attuali della razza slava abbiamo trovato un'idonea base alla nostra conclusione,

noi, circa al determinare l'estensione ed importanza del gruppo slavo in confronto agli altri due, reputiamo si possa tener conto della ragione complessa della stirpe, dei limiti naturali e d'un giusto equilibrio, come facemmo rispetto alle Nazioni. Il che ci conduce necessariamente a considerare l'Ungheria (costituita come sopra si disse) compresa nel gruppo sarmatico, e lo Stato Greco isolato e neutro; appunto come sotto il rapporto politico la Svizzera fra le Nazioni.

Non sarà per questo men vero che la quasi sovrastante autocrazia russa per mezzo dell'influenza politica e degli insegnamenti e riti della sua Chiesa, avrà nella Grecia un'entratura più facile ed attiva che le altre potenze. Ma ciò sarà meno pericoloso se venga riguardato come un fatto spontaneo o fortuito, e non come una condizione quasi diremmo giuridica. Che del resto sarà anche naturale ed inevitabile che un tale Stato Greco abbia simultanee e costanti comunicazioni e rapporti anche colle genti latine attraverso le Alpi Dinariche, ed attraverso delle regioni ancora meglio accessibili della Croazia, dell'Illiria e della Carinzia con le germaniche; oltre le vie marittime aperte a tutti.

Intorno a che hassi un esempio ed un pronostico abbastanza evidente nelle attuali condizioni politiche di Atene e di Costantinopoli; ove l'azione diplomatica più o meno moderata di ciascuno dei tre Potentati, Russia, Inghilterra e Francia, ha molto maggiore autorità ed efficacia, che l'iniziativa locale, vuoi del Governo, vuoi delle popolazioni. I quali ingerimenti avranno a convertirsi in una pacifica e libera concorrenza di traffico e di navigazione; dovendo tosto riuscire tutto quel lato orientale del Mediterraneo la stazione ed il passaggio primario del commercio mondiale.

Sebbene sia a sperarsi che attuati sinceramente i principii di nazionalità, di libertà e di uguaglianza civile, la guerra dovrebbe, almeno in Europa, essere abolita (e certo i popoli, concertati i reciproci diritti ed interessi, dovrieno non permetterla, ossia astenersene); tuttavia non è vano lo constatare che una bilanciata proporzione fra le tre stirpi si verificherebbe anche sotto il rapporto militare. Imperciocchè se i Polacchi e gli Ungheresi, i Norvegi e gli Inglesi, come gli Italiani

e gli Spagnuoli hanno gloria e perizia guerresca; pure apparisce evidente, che nelle presenti condizioni un solo Stato per ciascuna delle tre poderose schiatte europee avrebbe spiccata preminenza nei varii elementi belligeri, cioè la Germania, la Francia e la Russia.

A compiere il programma d'un adequato riordinamento d'Europa (quale solo dovrebbe esser materia d'un sincero Congresso Europeo, dove tutti i popoli civili fossero rappresentati), non puossi pretermettere che in tutti gli Stati avrebbero ad essere sancite ed inviolabili le libertà politica, di coscienza, di commercio e di navigazione.

Noi non soggiungiamo che le proposte su specificate abbiansi a recare in pratica subito e completissimamente; molto meno che con intraprese precipitate se ne abbia a compromettere la riuscita finale; bensì affermiamo essere di suprema importanza che i liberali in Europa abbiano un programma definito (e se questo non approda, o non aggrada, si corregga o si surroghi con un altro); che il momento è pur giunto di proclamare intero ed aperto il diritto dei popoli, senza ambagi o reticenze; che appressandosi l'occasione (d'ordinario fuggevole) di porre in atto, almeno nelle sue basi sostanziali, il giure nazionale, dovrassi la stessa determinare ed afferrare con pari senno e risolutezza; e che intanto i popoli civili avendo uno scopo determinato, debbono con ogni dimostrazione legale e resistenza passiva (di che la Venezia dà così sublime esempio) far progredire la causa della loro libertà e nazionalità nella pubblica opinione, che ognor più acquista negli eventi europei il suo legittimo predominio.

Se non fosse per dilungare il discorso più di quello che ora ci giovi, non ci parrebbe malagevole il dimostrare che la nostra proposta, oltre di essere adequata e conveniente in massima, anche nei dettagli pratici ha già molti elementi di attuabilità.

Per esempio ci sarìa facile il rintuzzare le argomentazioni di chi, contorcendo ed abusando le teorie della Nazionalità, volesse applicarle al Portogallo ed al Belgio, come se fossero da compiangersi che perdessero la loro autonomia. Conciosiachè amendue sieno non Nazioni, ma sì bene Regioni, il primo della Penisola Iberica, l'altro della Francia, come il

linguaggio (il Portoghese è una modificazione del Castigliano), la storia, la coltura, la stirpe, e l'indole di quelle popolazioni il dimostrano: le quali, anzichè compiangersi, dovranno dirsi avventurate, se loro sia dato far ritorno al seno delle loro antiche madri.

Per altro assai scabrosa opera e verace scapito sarebbe il togliere a quelle provincie coll'autonomia politica anche il benefizio d'una amministrazione locale: ma l'una cosa essendo affatto dall'altra distinta in principio e nella sostanza pratica, ad una tale emergenza assai giustamente ed opportunamente sarebbe ovviato con un sistema regionale amministrativo, che lascierebbe fruire ai Lusitani ed ai Belgi la gloria e la potenza della loro vera nazionalità, preservandoli dal subìre un accentramento amministrativo. E nemmeno dovria far difetto la libertà politica; poichè se la Francia coll'attingere il confine delle Alpi ebbe pure ampliamento nelle franchigie statutarie, queste col confine del Reno dovrebbero ricevere il complemento, cioè la promessa corona.

Per quanto sia debito (non diciamo uso) de' pubblicisti di sottomettere l'interesse dei Principi a quello de' Popoli; e per quanto niuno si leverebbe a patrocinare il dominio de' Monarchi e governi somiglianti a quello che non reputò disdicevole il farsi spontaneo sgherro della polizia di Vienna consegnandole il patriota ungherese conte Teleki, non dissimuliamo che più accreditata apparirebbe la lagnanza circa l'esautorare il buon Principe Don Pedro, e l'ottimo Re Leopoldo che ha tanto meritato credito ed autorità, così fra i liberali, che fra lo stesso partito conservatore.

Ma a questo proposito giova considerare essere forse cosa provvidenziale per i Popoli Iberici, che fra le due attuali loro dinastie de' Borboni e dei Braganza abbia a sorgere nuova gara di chi in modo più degno, pronto ed efficace, sappia evocare e condurre tutta la Penisola a costituirsi in Nazione unita e grande: mantenuta però sempre l'avvertenza fra i sinceri liberali dell'Iberia, come di tutta Europa, di non voler fomentare gare e contrasti per dinastie regie, più di quanto sia per conferire effettivamente al bene de' popoli.

Circa poi il Re Leopoldo, timidamente accenniamo alla con-

gettura, che forse i Polacchi potrebbero invocarlo a loro Principe, per interessare ed immischiare alle loro sorti nazionali forze e simpatie di molta influenza in Europa.

Alla quale combinazione, come a qualsiasi altra, favorevole alla nazionalità polacca, Alessandro II è abbastanza grande da potere consentire. Ed egli che con sì magnanimo ardimento ruppe le tradizioni civili del suo impero, rivolgendo la sua maggiore attività al ben essere e coltura delle popolazioni russe, ed all'emancipazione degli schiavi della gleba, ben è degno di emancipare anche la nobilissima Nazione dei Polacchi; correggendo così, anzi mutando anche il vecchio sistema politico moscovita. Il quale se potè essere seguìto in buona fede dai suoi antenati e dal cavalleresco Spirito del suo augusto genitore, riesce inescusabile fallo, anzi disdoro alla turba degli storici e pubblicisti, che dissero luminari di filosofia, di pietà e di politica due Imperatrici ed un Re, che perpetrarono l'opera più iniqua e disumana, dell'assassinio e dilaceramento d'una grande e generosa Nazione: e pur tuttavia odi taluni farsi insani o perfidi istigatori, plaudendo alla prossima ed inevitabile, essi così la chiamano, attuazione del testamento di Pietro il Grande.

Il che cresce a dismisura il merito e la gloria del II Alessandro; il quale, non cedendo alle seduzioni di lusinghe fallaci ed illiberali, sarà veracemente grande evocando a libertà ed elevata coltura la Nazione Polacca ed i proprii sudditi. E pur contenuto il suo Impero al Boristene ed al Duna, ed ai golfi di Finlandia e di Onega, sarà ognora incomparabilmente il più esteso di territorio e di popolazione, e quindi il più potente, avviate che sieno le sapienti migliorie interne, dal suo senno e patriotismo iniziate.

Nè Napoleone III vorrà mostrarsi minore del gran cimento, in cui sta per decidersi la lotta tra il nuovo ed il vecchio diritto; in cui potrà sostenere l'adempimento dei suoi programmi, dell'Italia libera dalle Alpi al mare, e dell'edifizio nazionale della Francia coronato colla libertà; e corrispondere allo slancio generoso del suo gran popolo che lo seguì a Magenta e a Solferino, ed alla fiducia in lui riposta dalle genti oppresse, col difendere ovunque la causa delle Nazioni, della giustizia, della civiltà.

A coloro poi che si ostinassero , contro la nostra opinione, a suspicare la fiera e libera Inghilterra ostile alla rivendicazione delle Nazionalità, diremmo, non solo che per essa come per la Russia potrebbonsi trovare compensi fuori d'Europa; ma che in caso estremo non si avrebbe a chiedere alla Gran Bretagna più che l'osservanza sincera del principio del non intervento da lei giustissimamente invocato e difeso. Niuno avrebbe a minacciare o chiedere le isole Ionie, Malta o Gibilterra , finchè per la libertà dei mari che fosse sancita e voluta dall'Europa , quelle stazioni navali divenissero inutili.

Ma a noi ripugna la supposizione d'un riordinamento europeo senza la diretta e potente cooperazione del gran popolo britannico , tanto benemerito della libertà e dei sociali progressi; e che non potrebbe non arrendersi alla nobiltà e giustizia dei principii, ed alla convenienza ed utilità pratica delle ricostituzioni nazionali.

Ed in vero , lasciando che lo spaventoso e lacrimevole esempio degli Stati Uniti è troppo autorevole ammonimento a quei pubblicisti che, insistendo più sulle accidentalità o speciosità, che sulla sostanza delle istituzioni liberali , reputano migliore norma di governo il tornaconto precario dell'occasione, che il diritto nazionale e l'equità così in faccia agli individui, che alle provincie ed agli Stati; riesce manifesto come la Gran Bretagna già abbia modificato e migliorato d'assai la sua politica internazionale. E per tacere d'altri indizi, basterebbe accennare, come gli eminenti ministri Palmerston e Russell, che pur con i noti dispacci del 1849 al magnanimo Presidente Manin, e dell'ultimo agosto al Gabinetto di Torino, eransi mostrati così intolleranti e quasi sdegnosi dei principii e della politica di nazionalità; poscia coll'altra nota del successivo ottobre, inviata dal secondo, e tosto con solenne pubblicità dal primo confermata, abbiano apertamente e vigorosamente dato conforto ed appoggio all'unità nazionale d'Italia.

A ciò si aggiunga che quel nobilissimo popolo Britannico nei giornali, nei *meeting* e nelle deliberazioni municipali , va protestando energicamente della sua ammirazione e simpatia per Vittorio Emanuele, per Garibaldi e per l'Italia ; e che gli stessi diari interpreti dei due sopra ricordati Ministri più

autorevoli e benemeriti del Regno unito proclamano senza ambagi, che l'equilibrio europeo non verrebbe distrutto o scosso, se l'Austria avesse a scomparire dai potentati d'Europa.

Perentorio argomento poi sarebbe per l'Inghilterra, e per il gran mondo trafficante e borsiero, il considerare, come solo coll'attuare il nostro programma, od altro consimile, avrebbe sincera e stabile pace l'Europa. E quindi le splendide e per vero irrecusabili dimostrazioni contenute nel famoso opuscolo *Francesco Giuseppe e l'Europa*, circa gli spaventevoli dispendi e disastri della guerra, ed i benefizi stragrandi di una pace durevole, sono appunto applicabili ad un definitivo componimento nazionale e politico de' popoli civili europei, in cui trovino finalmente satisfazione e quiete i corpi e le menti in perpetui commovimenti affaticate; ma non certo all'effettuazione del mero progetto di mercanteggiar la Venezia; dappoichè gli austriaci pur sempre al di qua delle Alpi Retiche e Dinariche, ed i molti altri problemi politici, ognor più avviluppati ed inveleniti continuerebbero a minacciare l'Italia e l'Europa.

Del quale opuscolo sopra citato nemmeno pare sapesse contentarsi l'imperatore Francesco Giuseppe; il quale, per quanto vegga il suo Stato in estreme strettezze finanziarie, e nelle più tristi e mai più vedute condizioni di imminente rovina e disfacimento, per cui ormai i suoi stessi consiglieri più fidi contrastano sui mezzi da adottarsi (e chi pensa che il precipitarsi in una guerra, sfidando tutta l'Europa, sia meno disastroso che deperire visibilmente di consunzione; e chi suggerisce sia data libertà ed autonomia alle tante razze amalgamate nell'impero, perchè più pronto e sicuro ne effettuino il decomponimento); tuttavia tanto ancora ha animo superiore alla sua sorte, che disdegna ciò che parve già ottimo a' suoi antenati, il trafficare popoli. Per il che a noi parrebbe che cotesto giovine Principe non dovesse riuscire indegno ed incapace di rinverdire e rendere ancora vigorosa e ritemprata la sua Casa, minacciata ora di estremo abbattimento, coll'accettare, finchè è in tempo, lo iterato e generoso invito dei Magiari, di coronarsi e costituirsi a Pesth loro Re, riserbato ancora alla fortuna di udire i prodi Ungheresi acclamare — *Moriamur pro rege*

nostro — ; e con abilità, ardimento e vendetta nuovissimi, convertire a preponderanza propria e grandezza imperitura le condizioni attuali di decadimento e sfacelo, gettando lo scettro di moltiplicate oppressioni, e richiamando ad una volta quattro nobilissimi popoli alla libertà.

Come all'Imperatore d'Austria i Magiari, così il nobile popolo alemanno fa appello al generoso re di Prussia, che non potrebbe mai fallire alle tradizioni ed ai magni destini della sua Casa e della grande Nazione germanica.

Bensì conchiudiamo, che colà ove i Governi non imitassero l'ardita ed abile politica internazionale del conte Cavour, ed i Principi non sapessero cogliere la meritata fortuna e l'esempio del primo Soldato e Re d'Italia Vittorio Emanuele; abbiamo fiducia che i patrioti d'Europa, quando l'ora fosse giunta, non fallirebbero a quello dell'Eroe degli Italiani, Giuseppe Garibaldi, o astringendo i governi avversi o balenanti a propugnare l'indipendenza e libertà dei popoli, o conducendo questi a conquistarle.

PACE EUROPEA
Febbrajo 1861
Gruppo Latino
Italia
Francia
Spagna
Germanico
Inghilterra
Germania
Scandinavia
Slavo
Polonia
Russia
Ungheria
Grecia
Svizzera
OCEANO ATLANTICO
MARE DEL NORD
LA MANICA
ISOLE BRITTANNICHE
IRLANDA
INGHILTERRA
SCOZIA
ISLANDA
SCANDINAVIA
NORVEGIA
SVEZIA
LAPPONIA
FINLANDIA
DANIMARCA
MARE BALTICO
Mare Bianco
Samojedi
Monti Urali
RUSSIA
PIETROBURGO
MOSCA
POLONIA
Varsavia
GERMANIA
BERLINO
AUSTRIA
VIENNA
UNGHERIA
Valachia
Bosnia
Serbia
Bulgaria
Rumelia
Albania
GRECIA
TURCHIA
COSTANTINOPOLI
FRANCIA
Parigi
Svizzera
ITALIA
Roma
Napoli
Palermo
SICILIA
SARDEGNA
Corsica
SPAGNA
MADRID
PORTOGALLO
LISBONA
ISOLE BALEARI
Golfo di Guascogna
MAR TIRRENO
MARE ADRIATICO
MARE JONIO
ARCIPELAGO
Candia
Cipro
MAR NERO
CIRCASSIA
GEORGIA
CRIMEA
MAR CASPIO
PERSIA
TURCHIA ASIATICA
ASIA
MARE MEDITERRANEO
AFRICA
Stretto di Gibilterra

O C E A N

Gruppo Latino	Italia	
	Francia	
	Spagna	

ISLANDA